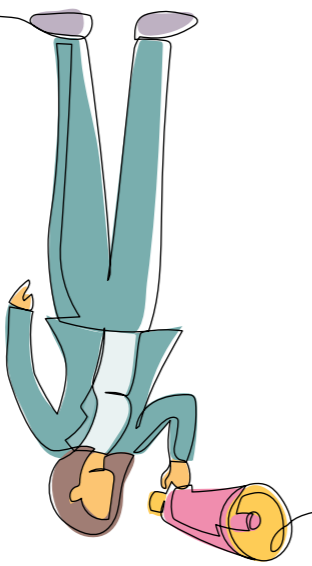


1963

Così solo nel 1963 il Parlamento voterà per l'ammissione delle donne "ai pubblici uffici ed alle professioni", compresa la Magistratura. Al primo concorso passano 8 donne su 5.647 partecipanti (0,14%), oggi le magistrature sono circa 4.000 (46%) e nei concorsi primigliano sui colleghi. Nel 1981 le donne sono ammesse nel Corpo della Polizia, nel 1999 nelle Forze Armate.



In Italia prima del 1963 le donne hanno accesso agli impieghi pubblici, ma non alle professioni degli Uffici Pubblici, come Magistratura e Forze dell'Ordine. Nel 1947 il deputato Antonio Romano d'altronde affermava: "La donna deve rimanere la regina della casa, più si allontana dalla famiglia più questa si sgretola. Con tutto il rispetto per la capacità intellettuale della donna, ho l'impressione che essa non sia indicata per la difficile arte del giudicare. Questa richiede grande equilibrio e alle volte l'equilibrio difetta per ragioni anche fisiologiche".

## Accesso alle professioni pubbliche

## Leggi contro lo stalking e la violenza sulle donne

In Italia prima del 2009 gli atti persecutori e la violenza sulle donne non hanno collocazione giuridica specifica, nonostante la crescita di episodi violenti e omicidi, soprattutto in ambito familiare e affettivo.

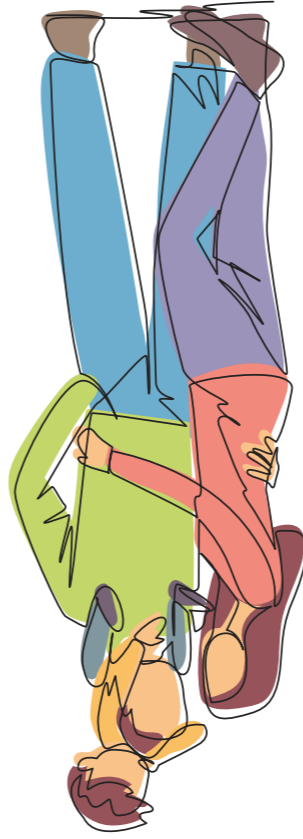
Nel 2009 lo stalking entra nel Codice penale: ossessionare, pedinare, minacciare di ritorsioni e violenze è reato. Nel 2013 diventano legge le "disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere" che prevedono l'arresto obbligatorio per maltrattamento e stalking in flagranza, aumenti di pena se la violenza avviene in presenza di minori, se la donna è incinta, se il carnefice è il coniuge, anche separato, o il compagno. Susanna Camusso, allora Segretaria Generale CGIL, afferma: "Dopo questo primo importante segnale, mi aspetto il varo e il finanziamento di un grande piano nazionale di «alfabetizzazione» e istruzione al rispetto tra i generi che veda coinvolti le ragazze e i ragazzi fin dalle scuole dell'obbligo".

Intanto nel diritto penale italiano il femminicidio ancora non esiste e non costituisce fattispecie di reato, ci sono aggravanti per la violenza domestica e sessuale, ma non per il movente di genere. Ma le donne continuano a essere uccise per questo. Perché la violenza sulle donne è ancora strutturale, ancora radicata negli stereotipi e nella cultura.

2009-2013

1950-1963

In Italia prima del 1950 le donne possono essere licenziate a seguito di una maternità, ma anche per matrimonio (clausola di nubilito). Nel 1950 viene approvata la legge che vieta il licenziamento fino al primo anno di vita dei figli e introduce il trattamento economico dopo il parto. Nel 1956 arriva la prima norma sulla parità retributiva tra uomo e donna. Nel 1963, poi, il congedo di matrimonio e di maternità vengono estesi a tutte le lavoratrici. Questo non fermerà la pratica illegale delle "dimissioni in bianco". L'indennità di maternità per le autonome arriva nel 1987 e nel 1998 quella per le lavoratrici disoccupate.



## Divieto di licenziamento per maternità e matrimonio

## 10 leggi che hanno cambiato la vita delle donne in Italia

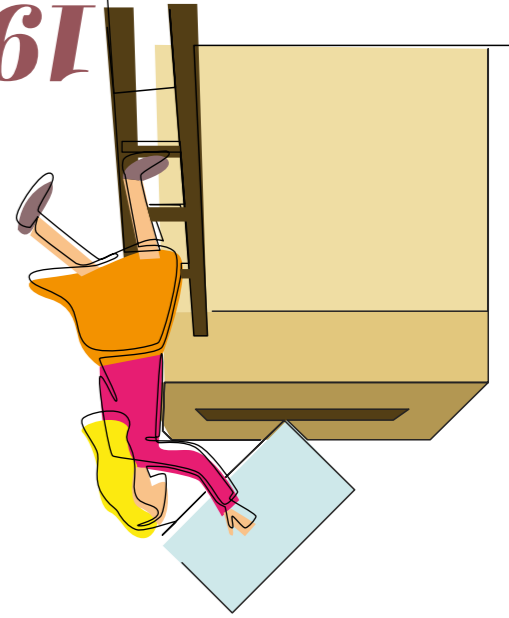


Per conoscere, senza non dare per scontato e continuare a costruire un sentiero comune di rivendicazioni, donne e uomini insieme, per la parità di genere, i diritti a ogni età e contro ogni forma di violenza.

cgiltreviso.it/spi Spi Cgil Treviso

1945-1946

In Italia prima del 1945 le donne non possono votare né essere votate, diritti che agli uomini sono riconosciuti fin dal 1912. Grazie soprattutto alle battaglie e alle petizioni del Comitato Nazionale pro-suffragio femminile, nel 1945 e nel 1946 due decreti riconosceranno alle maggiorenni di 21 anni il diritto di voto attivo e alle maggiori di 25 anni quello di voto passivo. Nel 1946, alle prime elezioni del dopoguerra, amministrative e politiche, le donne debuttano in numero discreto all'interno dei Consigli Comunali. Il 2 giugno è una data storica. Le donne votano al referendum istituzionale, contribuendo in modo decisivo alla nascita della Repubblica, e per le elezioni della Costituente che vedrà tra i banchi le prime 21 parlamentari.



## Suffragio universale e diritto di voto

## Dall'Italia di ieri a quella di domani, dieci leggi che hanno cambiato la vita delle donne



## Passi di donna

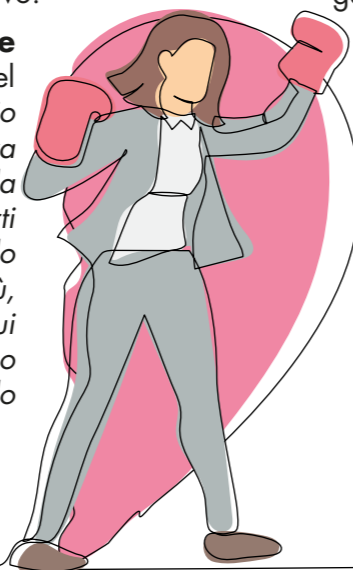


## Legge sul divorzio

**In Italia prima del 1970 le coppie sposate non possono divorziare. La separazione è possibile, ma la donna è l'unica rovinafamiglia.**

Dopo un lungo percorso e forti opposizioni, il 1° dicembre 1970 il divorzio viene legalmente riconosciuto e regolamentato attraverso un iter giuridico di cinque anni, ridotti a tre nel 1987. Il voto **apre una stagione di grandi rivendicazioni e di conquista di nuovi diritti**, imprimendo un cambio di rotta alla società italiana, che nel 1974 boccia con quasi il 60% dei voti il Referendum abrogativo.

All'approvazione della legge è legato il nome di **Nilde Iotti**, prima donna Presidente della Camera, che nel 1969 afferma in Parlamento: *"Noi sosteniamo il divorzio perché riteniamo che questo istituto trovi rispondenza nella mutata coscienza morale dei cittadini italiani e nella mutata natura della famiglia. [...] Per quanto siano forti i sentimenti [...], essi possono anche mutare; e quando non esistono più i sentimenti, non esiste neppure più, per le ragioni prima illustrate, il fondamento morale su cui si basa la vita familiare. Abbiamo dunque bisogno di ammettere la possibilità della separazione e dello scioglimento del matrimonio"*.



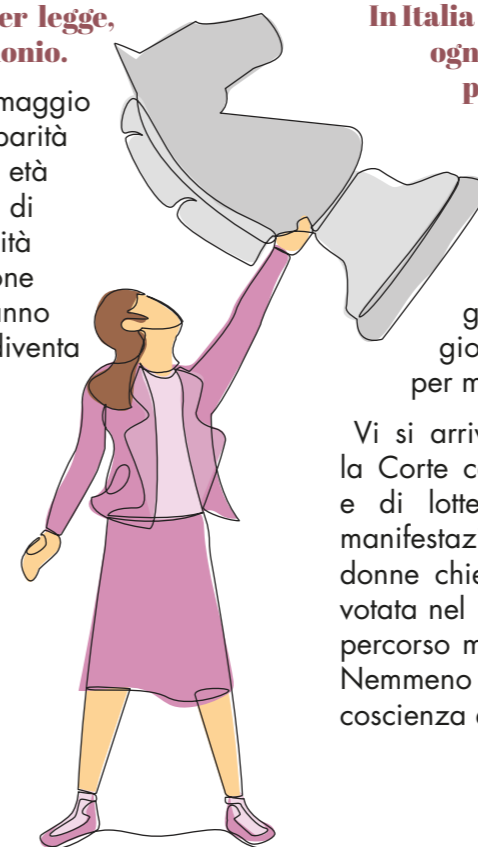
# 1970

## Riforma del Diritto di Famiglia

**In Italia prima del 1975 moglie e marito non sono uguali per legge, il capofamiglia ha l'esclusiva sulla potestà dei figli e sul patrimonio.**

Dopo un iter di quasi nove anni, il Parlamento approva nel maggio 1975 la riforma del diritto di famiglia, stabilendo la parità e l'uguaglianza dei coniugi davanti alla legge e la maggiore età a 18 anni. Si passa dalla "potestà maritale" all'uguaglianza di diritti e doveri, dalla "patria-potestà" alla "responsabilità genitoriale" condivisa, dall'istituto della dote alla comunione o separazione dei beni. I figli nati fuori dal matrimonio hanno uguali diritti di quelli "legittimi" e il tradimento del marito diventa eventuale causa legittima di separazione.

Nel 1973 sulla rivista femminista autogestita "Effe", del progetto di riforma Danielle Turone titola *"Dopo anni di gestazione nasce già vecchio il nuovo diritto di famiglia"* scrivendo che *"questo provvedimento rinnova in profondità la struttura familiare, [ma] non basta togliere dal codice la parola «patria-potestà» lasciando integro il concetto, o concedere alla donna di mantenere il proprio cognome «aggiungendo quello del marito», per credere di aver dato alle donne la parità"*.



# 1975

## Legge sull'interruzione volontaria di gravidanza

**In Italia prima del 1978 l'aborto volontario è un reato e in ogni caso vietato, con conseguenze spesso mortali per le donne costrette alla clandestinità.**

Il 22 maggio del 1978, con l'entrata in vigore della Legge 194, l'aborto viene depenalizzato e ne vengono disciplinate le modalità di accesso: tra le altre disposizioni, nei casi previsti, la norma consente di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza in una struttura pubblica entro i primi 90 giorni di gestazione, e tra il quarto e quinto mese solo per motivi terapeutici.

Vi si arriva dopo anni di sentenze a favore – nel 1971 la Corte costituzionale dichiara legale la contraccezione – e di lotte – il 6 dicembre 1975 alla prima grande manifestazione nazionale del Movimento Femminista, 40.000 donne chiedono l'aborto libero e gratuito. Così la norma, votata nel 1978 con 160 sì e 148 no, arriva dopo un lungo percorso ma anche dopo l'approvazione non ha vita facile. Nemmeno oggi, in particolare per la facoltà di obiezione di coscienza e le difficoltà e disparità di accesso ai servizi.

# 1978

## Abolizione del delitto d'onore e del matrimonio riparatore

**In Italia prima del 1981 uccidere in nome del proprio onore è giustificato dalla legge, così come stuprare una donna e poi sposarla, per evitare una condanna.**

Nel 1968 l'articolo del Codice penale che prevede punizioni solo per la moglie traditrice, ma non per il marito, è abrogato dalla Corte costituzionale. Ancora per lungo tempo, però, **con la scusa di difendere l'onore della donna, le uniche reputazioni che continuano ad avere importanza sono quelle dell'uomo e della famiglia.**

Solo nel 1981 si arriva alla cancellazione dell'articolo sul «delitto d'onore» che prevede una pena notevolmente ridotta (massimo 3 o 7 anni) per chi uccide l'adultera (o l'adultero), l'amante, o entrambi, ma anche una figlia o una sorella per "l'onore suo o della famiglia". Lo stesso anno viene anche abolito il "matrimonio riparatore", secondo cui la violenza carnale era in fondo solo un reato contro la morale e non contro la donna.



# 1981

## Pari opportunità sul lavoro

**In Italia prima del 2010 non ci sono norme legali sulla flessibilità e la parità di trattamento di uomini e donne sul lavoro e nemmeno incentivi mirati all'occupazione femminile, specie per il post-maternità.**

Recependo delle Direttive dell'Unione Europea, nel gennaio del 2010 entra in vigore il decreto sulla "Attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego", modificando in più parti il Codice delle Pari Opportunità del 2006.

Vengono introdotti: sgravi fiscali per le aziende che promuovono orari flessibili, estensioni al congedo parentale per supportare il rientro al lavoro post-maternità, incentivi all'imprenditoria femminile, sanzioni contro le molestie sessuali e le disparità di trattamento sul lavoro. Nel 2022, sempre in attuazione di una Direttiva UE, vengono introdotte numerose novità in materia di congedi, conciliazione e genitorialità.

# 2010

## Quote rosa nei Consigli di Amministrazione

**In Italia prima del 2011 la presenza delle donne nei Consigli di Amministrazione aziendali non è in alcun modo promossa.**

Quando la legge sull'equilibrio tra i generi nei CdA delle aziende quotate in borsa approda in Parlamento, nelle stanze del potere, di donne ce ne sono pochissime (circa il 7%). La norma prevede quindi che il genere meno rappresentato, quasi sempre le donne, sia non inferiore a un quinto degli amministratori eletti, che diventano un terzo nel 2015. Alle aziende inadempienti la ripartizione è imposta per legge



# 2011

Nel 2019 la presenza femminile nei CdA delle aziende quotate supera il 36%, tra quelle a controllo pubblico è pari al 28,4%. Entro fine 2024 l'Italia dovrà recepire la nuova Direttiva UE in materia, che fissa nuovi obiettivi entro il giugno 2026.